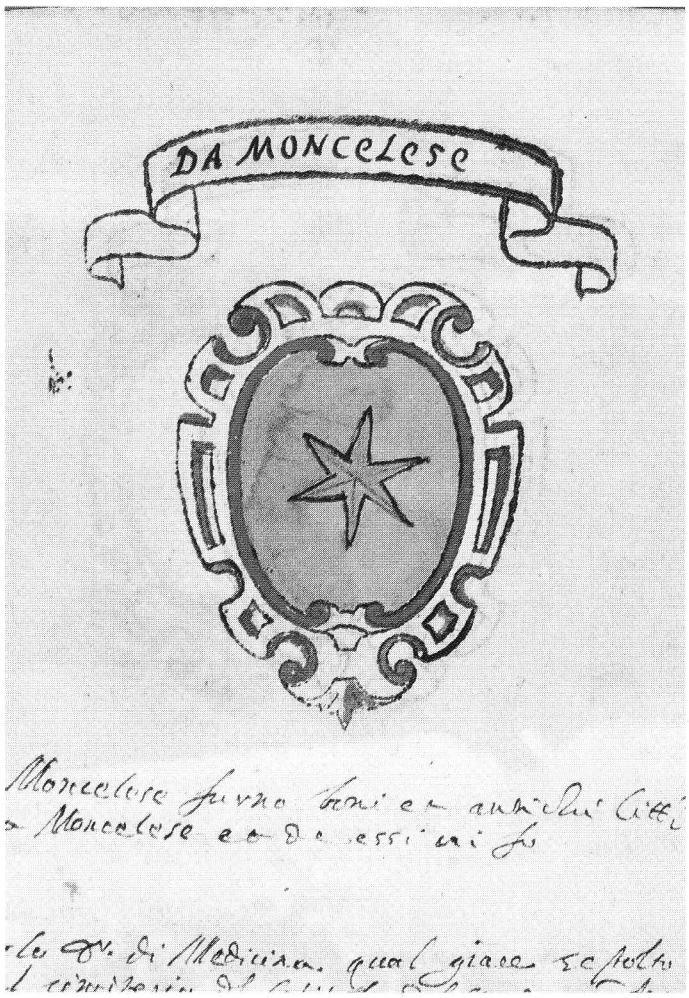
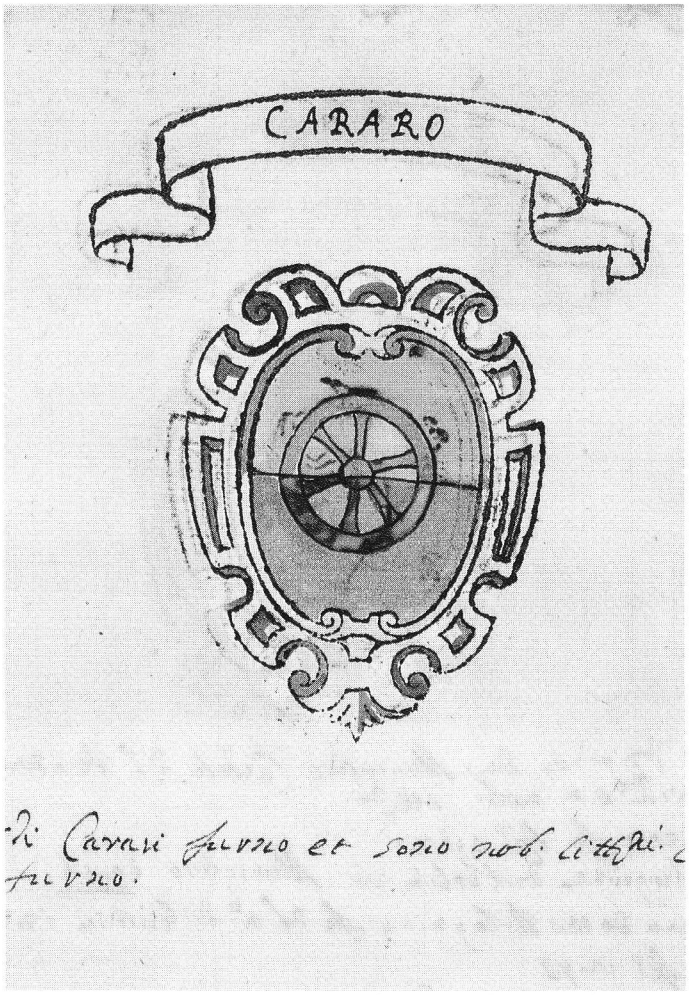
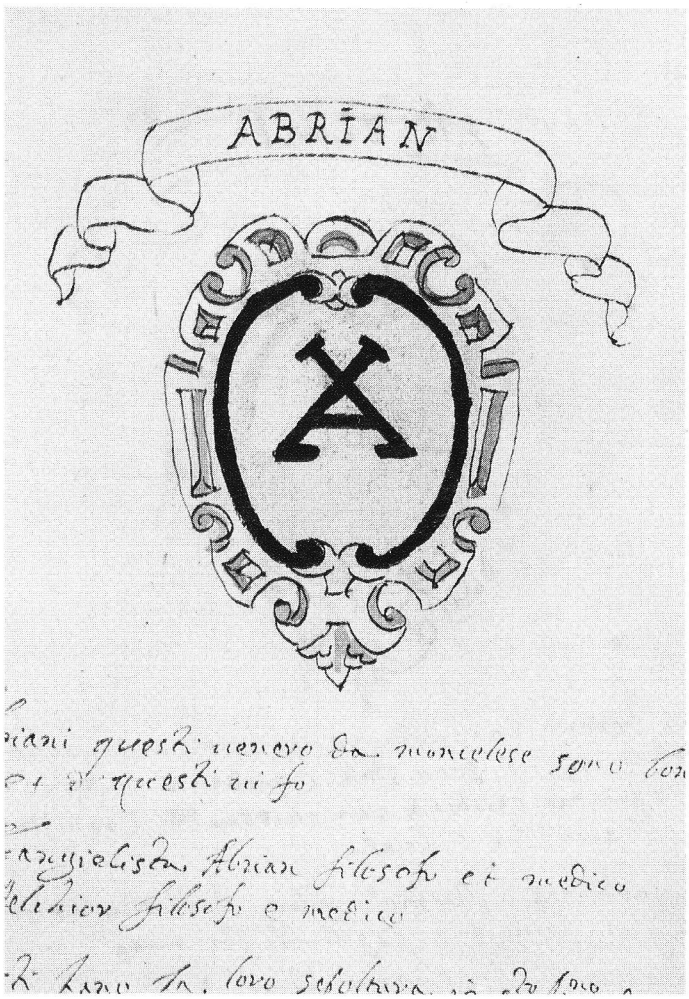
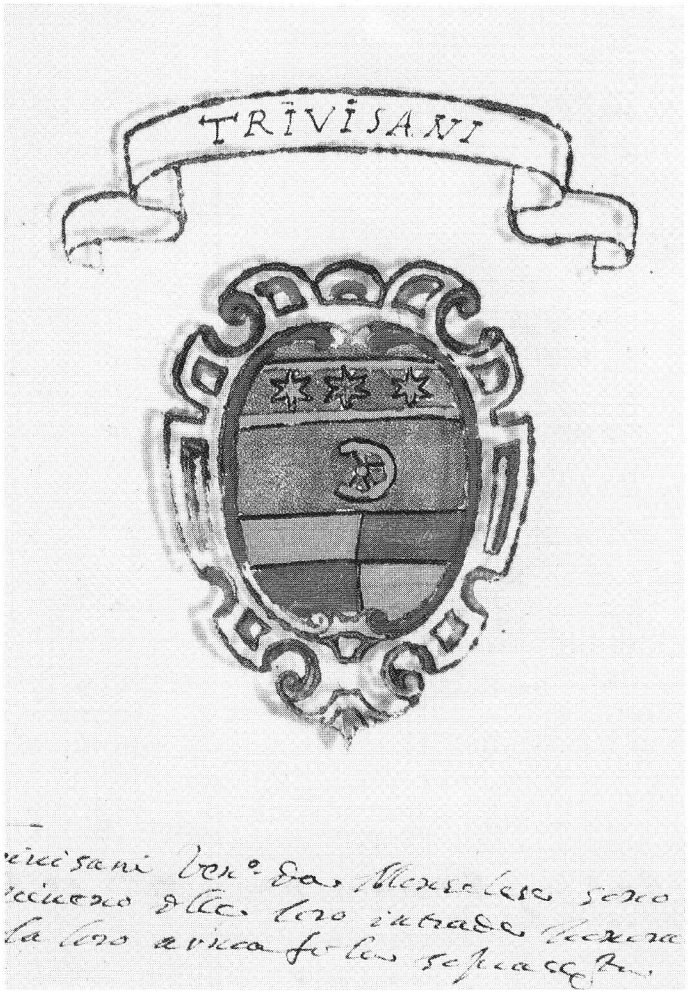

DA MONCELESE
Moncelese furno boni et antichi Citt
Moncelese et de essi vi fo
le Dr. di Medicina qual giace sepolto


CARARO
di Carari furno et sono nob. Citt.ni
furno.


ABRIAN
riani questi venero da moncelese sono bon
et di questi vi fo
angielista Abrian filosofo et medico
elchior filosofo e medico


TRIVISANI
rivisani ven.o da Moncelese sono
vicino dlle loro intrade honora
la loro arma fo la sopraccetta

Franco Fasulo

LA POPOLAZIONE TRA CINQUECENTO E SETTECENTO

Le fonti documentarie, soprattutto le visite pastorali, consentono di ricostruire con una certa regolarità le linee di tendenza dello sviluppo demografico (o della stagnazione) di Monselice negli ultimi due secoli del dominio veneto.

Nonostante i dubbi giustificati sulla loro completa attendibilità (ma neppure le settecentesche anagrafi venete sono esenti da errori, lacune, false informazioni) le stime dei parroci sembrano le fonti più plausibili, soprattutto dopo che i decreti tridentini avevano imposto la tenuta dei registri dei battesimi e dei matrimoni[1].

La mancanza di altre fonti così sistematiche, capillari e ripetute nel tempo che non siano di natura fiscale o amministrativa (con rischi ancora maggiori per l'esattezza dell'informazione) rende d'altra parte inevitabile il ricorso alle valutazioni dei parroci per tentare di comprendere, sia pure in maniera rudimentale ed assai poco sofisticata, la dinamica dello sviluppo dei centri urbani della terraferma veneta, nella convinzione che i dati quantitativi sulla popolazione possano rilevare, sia pure indirettamente, fenomeni economici e sociali ancora più difficilmente documentabili[2].

Del resto dopo la nascita della "storia quantitativa", come osserva Le Goff, è rimessa in discussione "la stessa nozione di documento ed il modo di usarlo"[3].

I dati quantitativi "non esistono più di per se stessi, ma in rapporto alla serie che li precede e li segue, ciò che diventa obiettivo è il loro valore relativo e non il loro rapporto con un'inafferrabile sostanza "reale"[4].

Con queste premesse il compito di tracciare un rapido abbozzo di storia della popolazione di Monselice può essere tentato senza la presunzione di fornire informazioni statistiche in un'età prestatistica e con l'ovvia avvertenza che le valutazioni dei parroci sono sempre, entro certi limiti, soggettive e non sono paragonabili alle cifre che può sfornare oggi il calcolatore degli uffici anagrafici.

Nel 1587 la visita vescovile condotta dopo la grande epidemia di peste del 1576, così funesta per la città di Padova, meno per il territorio, a quanto sembra[5], consente di conoscere il numero delle anime che quattro parroci su cinque (quelli di S. Paolo, S. Martino, S. Tommaso e S. Nicolò di Marendole) valutano essere sottoposte alla loro cura. Manca la stima per S. Giustina, pieve e collegiata, probabilmente in fase di riordino organizzativo, a causa dei contrasti tra arciprete, canonici e "mansionari", che l'inviato vescovile cerca di sanare con la divisione dei compiti e delle attribuzioni.

È interessante la distinzione delle "anime" di S. Giustina "in quinque parochias"[6]: all'arciprete sono soggette quelle che vivono "intra moenia oppidi", al primo mansionario sono assegnati gli abitanti fuori porta Valisella verso i confini di Pozzonovo, Pozzovegian fino alla fossa Monselesana lungo la strada "qual va a Gambarara", al secondo quelli dalla stessa porta "seguitando la stradella delli Osellieri sino alla muragia", con S. Bartolomeo e Gambarara "sino alle case delle monache di S. Anna", al terzo quelli di Camarane Fregose e Carpanedo, al quarto Molarediemo, Campestrin, Albari "fino alle Saline"[7].

In realtà anche demograficamente la popolazione di S. Giustina sino alle anagrafi settecentesche è generalmente divisa tra arcipretato e "mansionerie"; Monselice ha una struttura urbana molto più articolata anche sul piano delle circoscrizioni ecclesiastiche di Montagnana (tre parrocchie), di Este e Rovigo (due).

S. Paolo nel 1587 raggruppa il maggior numero di monselicensi (3400, di cui 1800 "da comunione"), oltre il doppio di S. Giustina (1500 nel 1595), il triplo di S. Martino (1100 nella stessa visita); S. Nicolò di Marendole (500) e S. Tommaso (280) sono due piccole comunità paragonabili alle "mansionerie" della Collegiata. Per localizzare i confini delle singole parrocchie si può ricorrere all'"inquisizione del territorio" del 1686, mancando una documentazione cinquecentesca altrettanto minuziosa ed accurata: S. Paolo comprende in tutto o in parte i capifamiglia delle contrade di "Piazza e Arzerino", "Capo di ponte", "Pozzo catena", i borghi di S. Giacomo, "Carubio"

1 (a pag. 290). Biblioteca civica di Padova, stemmario di Giovan Battista Frizier, secolo XVII. Blasoni di quattro famiglie eminenti della comunità di Monselice.

e di Costa e Calzinara, i "comun" di "Isola verso Marendole", di "Isola verso il monte" (Montericco), di Molarediemo, di Savellon di Bagnarolo "sive de Mulini", di Savellon "del retratto di Lispida" e di Vò dei Buffi[9].

S. Martino "al pian" raggruppa gli abitanti della contrada omonima e delle "ville" di "Arzer di mezo" e di Vetta, del borgo Costa e Calzinara e del "comun di Stortola"[10].

Il parroco di S. Nicolò di Marendole "cura le anime" di Motta, Ronchi e Schiavonia "di qua del canale" (Bisatto) di Merendole "di là del canale", di qualche famiglia di Molarediemo e di Vò dei Buffi[11], quello di S. Tommaso la parte residua di borgo Costa e Calzinara e di Calcinara "dietro il monte"[12].

Le visite pastorali, com'è noto, non distinguono i fedeli tra maschi e femmine, ma solo tra "anime da comunione" e "piccoli" (o "putti e putte") che non hanno ancora ricevuto tale sacramento, che segnava in qualche modo il passaggio all'"adulta aetas" (verso i quattordici anni, anche se si trovano negli stati d'anime quindicenni o sedicenni che non sono "da comunion")[13]. Pur con le dovute cautele, la prima constatazione possibile è quella relativa all'estrema giovinezza degli abitanti di Monselice sul finire del secolo XVI; gli adulti sono 2900 su 5280 "anime", cioè il 54.92% del totale: quasi uno su due è un "putto" o una "putta", nonostante l'elevata mortalità infantile.

A S. Giustina otto anni dopo si stimano altre 1500 persone di cui ottocento da comunione[14]; complessivamente la città si aggira sulle 6800 anime, una cifra considerevole in un periodo in cui Padova oscilla attorno ai 30.000 residenti[15], secondo la stima del rettore veneto A. Bernardo, e Rovigo attorno ai tremila[16].

Le altre due parrocchie, S. Paolo e S. Tommaso, di cui è nota la popolazione nel 1595, offrono indicazioni contrastanti, rispetto alla precedente visita: S. Paolo, con 3300 "anime", di cui solo 1500 ammesse alla comunione[17], registra una lieve flessione (cento unità), più marcata tra gli adulti (-300); S. Tommaso invece raddoppia le anime (600), equamente spartite tra le due categorie, secondo una valutazione eccessivamente ottimistica[18].

Per il XVII secolo mancano dati complessivi per le cinque parrocchie in epoca anteriore alla peste del 1630-31; le indicazioni fornite nel 1616 sembrano indicare un declino demografico anteriore all'epidemia, notevole soprattutto a S. Paolo che perde un terzo dei suoi fedeli rispetto a vent'anni prima, con una riduzione consistente soprattutto tra i "piccoli", perché le "anime da comunione" (1600) superano quelle della precedente rilevazione[19].

Diversa la situazione a S. Martino (1400 abitanti) che appare in sviluppo (+ 300), con un lieve incremento tra gli adulti (+ 100), maggiore tra i "putti" (+ 200), anche se le cifre troppo "tonde" lasciano qualche dubbio sulla loro precisione[20]. S. Tommaso infine ritorna ai livelli del 1587, registrando le stesso numero di "anime da comunione" ed un leggero aumento (+ 20) di ragazzi, forse dovuto ad esigenze semplificatorie, cancellando comunque totalmente il ricordo del raddoppio precedentemente rilevato.

Un primo bilancio può essere tentato nel 1644: S. Giustina conta 1330 fedeli, con un calo di circa il 10% rispetto alla fine del '500, ma con un leggero aumento degli adulti; sembra che i battesimi succeduti alla crisi demografica, secondo lo schema consueto, non siano bastati a ricreare l'equilibrio precedente[22]. Per la prima volta la popolazione della parrocchia è suddivisa tra arcipretato (190 da comunione, 90 piccoli) e "mansionerie"[23].

S. Paolo conserva il primato cittadino con 2500 residenti, in prevalenza adulti (1500); la diminuzione è notevole rispetto alle visite del 1587 e del 1595 ma si nota una ripresa nei confronti della stima del 1616 (+ 300) dovuta a un recupero più marcato dei fanciulli (+ 200) rispetto a quelli in età da comunione[24]. Le parrocchie minori di S. Nicolò e di S. Tommaso registrano invece una brusca caduta[25], notevole soprattutto a Marendole dove i fedeli (300) risultano poco più della metà

di quelli stimati nel 1587, anche se resta invariato iltitativi sulla popolazione possano rilevare, sia pure indirettamente, fenomeni economici e sociali ancora più difficilmente documentabili[2].

Del resto dopo la nascita della "storia quantitativa", come osserva Le Goff,ancora una volta riguarda esclusivamente i "putti": probabilmente la ripresa demografica dopo la peste è più lenta nelle piccole comunità dove il minor numero di famiglie in età di procreare riduce il possibile numero di battesimi per anno. Se invece il confronto dovesse essere condotto con la visita del 1595 il crollo sarebbe evidente (-400 persone); troppo, forse, per essere verosimile.

Il parroco di S. Martino non fornisce il numero delle anime sotto la sua cura nel 1644; in occasione della visita successiva (1657) valuta 1000 persone in età da comunione, 1800 "in totum"[26], con un progressivo aumento rispetto al 1587 (+ 700) ed anche al 1616 (+ 400), con raddoppio dei fanciulli rispetto alla prima stima, con un aumento di duecento rispetto alla seconda, dovuto forse alla maggior distanza di anni trascorsi dalla pestilenza.

Nel giugno del 1657 quasi tutte le parrocchie rivelano una ripresa in confronto a 13 anni prima: S. Paolo raggiunge le 2600 anime, con cento ragazzi in più, S. Nicolò risale a 500, di cui 300 da comunione (+ 50) e 200 non ancora in età da ricevere il sacramento (+ 150), S. Tommaso invece conferma i dati della visita precedente[27]. Manca la stima dell'arcipretato di S. Giustina: insieme le quattro "mansionerie" raggiungono le 1213 anime (+ 163 rispetto alla visita precedente), 750 adulti (+ 50), il resto "putti" (+ 113), confermando la tendenza già rilevata a S. Martino, S. Paolo e S. Nicolò.

Complessivamente Monselice ha superato la peste conservando sostanzialmente la sua popolazione: 6130 abitanti, considerando le stime del 1644 per le quattro parrocchie e del 1657 per S. Martino; è diminuita la presenza dei fanciulli (oltre il 60% è in età da comunione) ma il recupero è in corso, come confermano i dati del 1657. A Padova la crisi era stata assai più dura: la popolazione ridottasi a soli 13.722 individui nel 1632 aveva superato le 20.000 unità nel 1634, ritornando solo nel 1648 ai livelli precedenti la moria: la seconda metà del secolo vede la crescita sino ai cinquantamila abitanti del 1691, culmine non più raggiunto per tutto il Settecento, se la relazione Cappello non è troppo ottimistica[28].

Anche a Monselice le visite pastorali confermano che il progresso demografico continua: nel 1686 le "anime da comunione" salgono a 1545 per S. Giustina, con un incremento vistoso soprattutto nelle quattro mansionerie "fuori le mura del castello" (nell'arcipretato si registra un aumento minore); lo sviluppo sembra legato più all'agricoltura che al commercio o alle "arti cittadine" come appare dalle stime di Marendole (906 anime nel 1668) e di S. Tommaso (256 anime da comunione nel 1686) perché la crescita di S. Martino è assai lieve e S. Paolo perde un centinaio di abitanti (29), venendo superata dalla Collegiata.

Nel 1713 è possibile conoscere per la prima volta la popolazione delle cinque parrocchie[30] in una rilevazione quasi contemporanea: S. Paolo ritorna la più popolosa con 3100 persone, di cui 2100 adulti (oltre il 50% in più rispetto alla visita del 1686) ma anche S. Giustina sale a 2542 anime, quasi il doppio del 1644, sebbene l'aumento degli ammessi al sacramento sia di sole 73 unità in 27 anni.

S. Martino raggiunge i 2000 abitanti, di cui 1225 "maiores" (153 oltre la stima precedente), S. Tommaso sale a 510 (erano solo duecento nel 1657) quadruplicando il numero dei "piccoli" e raddoppiando le "anime da comunione"; solo a Marendole si avverte una lieve diminuzione nella popolazione complessiva dovuta probabilmente ad un minor numero di battesimi, perché gli adulti aumentano di cinquanta unità rispetto alla stima del 1668. Complessivamente, Monselice nel 1713 tocca il vertice demografico "ancien régime" con oltre novemila abitanti, poco meno di Treviso e più di Bassano[31], probabilmente il massimo possibile per l'economia cittadina che conosce un

sostanziale ristagno nel Settecento, come testimoniano le anagrafi.

È una popolazione giovane, anche se meno di un tempo: i ragazzi che non hanno ancora raggiunto l'età della comunione sono oltre un terzo nel totale (36.24%): è difficile invecchiare a Monselice, nel Settecento.

Le tre tesi di laurea che hanno esplorato l'archivio arcipretale di Monselice testimoniano la difficoltà di vincere la lotta con la morte precoce nel XVIII secolo: a S. Giustina come a S. Martino, a S. Paolo come a S. Tommaso circa un bambino su tre moriva nel primo anno di vita, uno su due nella seconda metà; non c'era bisogno di un controllo delle nascite per limitare la popolazione ma di un controllo della mortalità infantile per impedire la stagnazione o il sottosviluppo. La scomparsa della peste non basta ad elevare le speranze di vita delle migliaia di neonati del secolo: la fame, la povertà, la sporcizia, il freddo sono elementi teratogeni forse più micidiali, nei tempi lunghi, delle epidemie.

Tuttavia, nonostante tutto, il numero dei Monselicensi sale a 9035 persone, con una crescita in poco più di un secolo (un "secolo di ferro", come il Seicento) di 2255 uomini e donne rispetto alle visite del 1587-1595, quasi tremila (2905) se il confronto è fatto con le stime del 1644 e del 1657. Forse è il miracolo del mais, del "formenton", che riesce a riempire le pance dei "lavorenti di campagna" e degli artigiani che costituiscono la stragrande maggioranza degli abitanti dentro e fuori le mura cittadine[33]. È un miracolo che si sconta con la pellagra, la sottoalimentazione, la pazzia, ma che pure consente di sopravvivere alla fame ed alla miseria, di accrescere il numero dei vivi nonostante tassi di mortalità annua superiori al 40‰.

Nel Settecento tuttavia la crescita si arresta: la visita del 1748 vede diminuire S. Nicolò di Marendole (529 persone), S. Martino (1652), S. Tommaso (435); l'arcipretato di S. Giustina (280), la prima mansioneria (613), la terza (589); in lieve aumento solo la parrocchia di S. Paolo (3212), nonostante il numero dei battesimi prevalga ancora su quello dei morti per le quattro parrocchie studiate[35].

Alcune famiglie, senza terra e/o senza lavoro emigrano dunque in cerca di polenta altrove; talvolta se ne vanno solo gli uomini che riescono più facilmente a trovare un'occupazione: le donne non hanno neppure questa prospettiva, se non quella di fare le serve, le monache o le prostitute[36].

La prima battuta d'arresto è documentabile in base alle stime dei parroci in occasione della visita pastorale del 1762, quando la popolazione complessiva di Monselice registra la perdita di un migliaio di fanciulli mentre le anime da comunione (5799) restano ai livelli del 1713, con un lieve incremento (+ 38). La tendenza già rilevata in precedenza, ad un relativo invecchiamento dei fedeli, prosegue, quasi dimezzandosi la percentuale dei non ammessi al sacramento rispetto alla fine del Cinquecento (27.83%): il loro numero cala a 2575 rispetto ai 3080 delle prime visite, nonostante l'elevato numero di battesimi (una media annua di oltre 368 nei primi cinquant'anni del '700 nelle quattro parrocchie oggetto di tesi di laurea), a causa della fortissima selezione naturale[37].

Tra le singole parrocchie la sola S. Paolo è in espansione, sia pur minima (+ 63), S. Martino perde un quinto degli abitanti stimati nel 1715, (-401) con una valutazione forse troppo ottimistica, S. Tommaso cala a 415, S. Nicolò di Marendole a 610, con vistose perdite in quasi cinquant'anni.

Quattro anni dopo la prima anagrafe veneta consente di conoscere, oltre la cifra globale dei residenti nelle singole parrocchie[39], il numero delle famiglie, dei maschi ripartiti in tre categorie (ragazzi sino ai 14 anni, uomini sino ai 60, vecchi), delle donne "senza distinzione d'età". La popolazione di Monselice (8110 persone) è sostanzialmente quella rilevata in occasione della "visita" di quattro anni prima, con un leggero incremento (+ 75).

Per la prima volta è possibile conoscere il numero delle famiglie (1864), di cui solo 11 "civili", tutte residenti nell'arcipretato di S. Giustina,

le altre "ordinarie"; la famiglia media ha quindi dimensioni ridotte, poco più di quattro componenti.

Le donne (4154) prevalgono nettamente sui maschi, come avviene generalmente nei centri urbani (38), gli anziani sono rari: appena 259, il 6.55% degli uomini: solo in una famiglia su sette è presente un vecchio, contrariamente alle immagini di maniera. Circa i due terzi dei maschi (64.03%) si collocano nelle fasce d'età più produttive (15-60 anni) anche se probabilmente ragazzi (29.42%) e vecchi non stanno in ozio ma hanno funzione di supporto alle attività lavorative degli adulti, come del resto le donne.

Il relativo invecchiamento della popolazione, desunto dalle visite pastorali, non va quindi sopravvalutato: la morte miete ancora abbondantemente soprattutto nelle classi infantili, come in tutta la terraferma veneta[40]. È un lusso invecchiare, riservato a pochi fortunati: i morti nel primo cinquantennio sono soprattutto bambini entro il primo anno di vita che "volano in cielo" con frequenza impressionante, come annotano i registri parrocchiali[41].

Nonostante tutto la popolazione si accresce, secondo le anagrafi, sia pure non in modo omogeneo: S. Giustina nel 1780 giunge a 2298 abitanti (+ 55), S. Paolo a 3413 (+ 348), Marendole a 661 (+ 31); in diminuzione sono invece S. Martino (-143) e S. Tommaso (-25); complessivamente[42] Monselice arriva a 8376 cittadini (+ 266). Le famiglie (1279) sono in numero minore (salvo errori dei redattori) ma in complesso le "civili" (52) appaiono più uniformemente diffuse nelle parrocchie, anziché concentrate nel solo arcipretato di S. Giustina: la maggior concentrazione è a S. Paolo (32) ma ve ne è una nella seconda mansioneria (Campestrin), due nella terza (Carpenedo) oltre alle 10 dell'arcipretato; 5 sono a S. Martino, una a S. Nicolò ed anche a Pozzonovo.

Le "persone che vivono di sola entrata" sono parimenti localizzate a S. Paolo (30), a S. Giustina (17), S. Martino (7), S. Nicolò (2) come i "professori d'arti liberali" (38), i mercanti, negozianti e loro agenti (38), i "bottegheri" (103) che assieme ai 21 preti con beneficio, i 24 senza, i 40 religiosi e le 50 monache rappresentano probabilmente i benestanti di Monselice. A. S. Paolo vi è però anche un consistente nucleo di artigiani (150, quasi la metà dei 323 censiti in tutta la città), tutti i 18 "barcaroli" ed i 3 "fabbricanti di armi da taglio", 30 servitori (su 113), 40 "questuanti" (su 260), 380 "lavorenti di campagna" (su 1889), 7 carrettieri (su 51) e 12 "mulattieri" (su 21).

A S. Paolo vi sono pure le tre ruote di mulino e le otto macine da olio, quattro "seghe da legname" (2 a S. Martino, 1 a Marendole), quaranta telai "da lino" (su 75 a Monselice), 144 "da tela" (su 287), 10 "da cendaline e cordelle" (su 12), 10 tintorie (pure su 12), i 2 soli "mangani" e 4 su cinque fornaci.

Un'ulteriore indicazione della prosperità relativa di S. Paolo può essere fornita dagli elenchi nominativi dei benestanti del 1787 (273 su 3145 persone, duecentottanta "mediocri", 1842 "miserabili", 592 bambini sotto i 5 anni e 158 questuanti). A S. Giustina gli "ascritti alla prima classe" sono 66 "sotto la cura dell'arciprete", uno nella prima mansioneria (il cappellano che sta a Fragose Camerane), 12 nella seconda, 18 nella terza, nessuno nella quarta), a S. Martino sono 49, a Marendole 18, a S. Tommaso altrettanti[43].

In questa lista fiscale colpisce tuttavia soprattutto l'alto numero dei "questuanti" molto più numerosi di quanti compaiono nelle anagrafi (48 sotto l'arciprete di S. Giustina, 53 nella prima mansioneria, 6 nella terza, 48 nella quarta; a S. Martino sono 127, a S. Tommaso 48, a Marendole 6).

La mancata "rivoluzione demografica" di Monselice nel '700 ha quindi radici economiche: la popolazione che si attesta nell'ultima[44] anagrafe veneta del 1790 sulle 8368 persone (otto in meno della precedente rilevazione) non può crescere perché mancano le risorse economiche: la terra appartiene in gran parte alle famiglie nobili (veneziane e padovane soprattutto) o ai monasteri (S. Zaccaria di Venezia, S. Giustina di Padova, ecc.), le attività artigianali ed "industriali" non riesco-

2. Veduta generale di Monselice in una foto aerea prospettica presa da sud-ovest.

no ad assorbire aliquote consistenti di forza lavoro. Le morti di "inedia" o di freddo attestate dai *registri parrocchiali*[45], *i "mal di petto" o la "tisi"* sono indice di questo profondo malessere, che non è naturalmente limitato a Monselice: Este, Montagnana, Battaglia, Solesino, Pozzonovo, per citare i centri più vicini, sono vittime della stessa crisi, Padova "dentro le mura" non riesce a superare i livelli demografici dell'età carrarese sino alla caduta della Repubblica di Venezia[46].

Le crisi demografiche che si infittiscono a partire dal 1764 in tutta la terraferma veneta[47] ("manifesta carestia", rialzo dei prezzi dei grani) non sono dovute solo alle cattive condizioni climatiche ma ad una strutturale incapacità dell'economia di risolvere i problemi dello sviluppo.

I tassi di natalità restano elevati (tra il 48‰ e il 57‰), l'età al matrimonio è molto bassa, soprattutto per le donne[48], gli intervalli intergenetici si mantengono tra i due anni e i 30 mesi, il numero dei figli per coppia, escludendo la mortalità infantile, oscilla mediamente tra sei e sette, tuttavia Monselice non riesce più a raggiungere le novemila anime, stimate nella visita del 1713, se non dopo l'Unità d'Italia[49]. Francesi ed Austriaci succedutisi sul finire del secolo non potevano mutare una situazione ormai consolidata da tempo: le prime novità si avvertiranno nel catasto napoleonico ed in quello austriaco. Ma per i braccianti e i piccoli fittavoli che lavoravano gli oltre mille campi dei Duodo non mutano le condizioni di vita con l'arrivo dei Trieste o con la vendita dei beni ecclesiastici; la fame, le malattie continuano a mietere migliaia di vittime per tutto l'Ottocento.

La transizione demografica a Monselice, come nel resto del Veneto, è un fenomeno di lunga durata[50]. La caduta della Repubblica di Venezia è solo un episodio nella storia di un progresso difficile e contrastato, che non può essere avulso da un contesto economico sociale difficile da modificare. La storia della popolazione di Monselice offre così motivi di riflessione, spunti di ricerca che superano i confini della demografia storica.

[1] Sui problemi circa una "rigorosa utilizzazione statistica" delle visite pastorali cfr. TURCHINI, 1985, p. 97-148, per le anagrafi cfr. SCHIAFFINO, 1972 p. 295-354.

[2] Cfr. FELLONI, 1976, p. 87-153.

[3] LE GOFF, 1982, p. 448.

[4] FURET, 1981, p. 9.

[5] PIVA, 1991, p. 43-47.

[6] ACVP, *Visitationes*, XI, c. 40v.

[7] Per la localizzazione dei toponimi cfr. VALANDRO, 1979.

[8] ACVP, *Visitationes*, XI, c. 31v (S. Paolo), c. 28v (S. Martino), c. 30r (S. Tommaso), c. 51r (S. Nicolò).

[9] ASP, *Estimo 1668*, 662, 663, 664. L'estimo, iniziato a Padova, è condotto, per Monselice, nel 1686.
Il borgo "del Carubio" è diviso tra S. Giustina (arcipretato, seconda e quarta mansioneria) e S. Paolo, quello di Costa e Calzinara tra S. Martino, S. Tommaso e S. Paolo (vol. 662), il "comun" di Vò dei Buffi tra S. Nicolò e S. Paolo (vol. 664).

[10] ASP, *Estimo 1668*, 662 ("Arzer di mezo" e borgo Costa e Calzinara), 663 (contrada di S. Martin "al pian"), 664 (Stortola e Vetta).

[11] ASP, *Estimo 1668*, 664.

[12] ASP, *Estimo 1668*, 662.

[13] Mancano gli "stati d'anime" di Monselice. Nel 1719 a Baone, la parrocchia più vicina di cui sia conservata tale documentazione, obbligatoria per i parroci a partire dal 1614, ma generalmente non reperibile, tra le anime da comunione si trovano solo tre quattordicenni (su 21), 6 quindicenni (su 14), 19 sedicenni (su 26), 6 diciassettenni (su 8).

[14] ACVP, *Visitationes*, XIV, c. 99v.

[15] *Relazioni dei Rettori*, IV, p. 99 (1586).

[16] *Relazioni dei Rettori*, VI, p. 98 (1574).

[17] ACVP, *Visitationes*, XIV, c. 107r.

[18] ACVP, *Visitationes*, XIV, c. 110v; nel 1616 la stima è di nuovo ritornata ai livelli precedenti (300). XVIII, c. 99v.

[19] ACVP, *Visitationes*, XIV, c. 104r.

[20] ACVP, *Visitationes*, XVIII, c. 102r.

[21] ACVP, *Visitationes*, XVIII, c. 99v.

[22] DEL PANTA, 1980, p. 27.

[23] ACVP, *Visitationes*, XXIII, c. 68v. I confini delle mansionerie sembrano mutati rispetto al 1587. Complessivamente vi sono 700 anime da comunione, 350 fanciulli.

[24] ACVP, *Visitationes*, XXIII, c. 90v.

[25] ACVP, *Visitationes*, XXIII, c. 130v (S. Tommaso), c. 180r (S. Nicolò).

[26] ACVP, *Visitationes*, XXVIII, c. 462r.

[27] ACVP, *Visitationes*, XXVIII, c. 460v (S. Paolo), c. 465r (S. Tommaso), c. 422r (S. Nicolò), c. 436v ("mansionerie" di S. Giustina).

[28] FASULO, 1985, p. 20-22.

[29] ACVP, *Visitationes*, LIII, c. 314v (S. Giustina, S. Paolo, S. Tommaso e S. Martino), XXXV c. 17r (S. Nicolò).

[30] ACVP, *Visitationes*, LXXII c. 262v (S. Giustina), c. 304r

(S. Paolo), c. 322 (S. Martino), c. 341r (S. Tommaso) c. 359v (S. Nicolò).

[31] BELOCH, 1961, p. 56 (Treviso) e p. 57 (Bassano).

[32] GIALAIN, 1977-78, QUAGLIO, 1979-80, SORZE, 1986-87.

[33] BELTRAMI, 1955, p. 24. A Monselice si cibavano di frumento bianco solo 696 persone, pari all'8.71% della popolazione calcolata (7989). Gli altri mangiavano "misto" (7.79%) o "zallo" (83.5%).

[34] ACVP, *Visitationes*, XCII, c. 5827r (S. Nicolò), c. 211v (S. Tommaso), c. 223r (S. Martino), c. 171 (S. Paolo). Non è nota la popolazione complessiva di S. Giustina mancando due mansionerie (c. 97r).

[35] QUAGLIO, 1979-80, p. 142: nella prima metà del secolo i battesimi prevalgono sui decessi (+ 2542). Nella seconda metà del secolo il margine si restringe a 823, a causa di un forte aumento della mortalità, mentre il numero delle nascite resta praticamente immutato (18.427: solo tre battesimi in più) cfr. SORZE, p. 182.

[36] HUFTON, 1991, p. 17-28.

[37] GIALAIN, 1977-78 (S. Giustina), QUAGLIO, 1979-80 (S. Paolo, S. Tommaso e S. Martino).

[38] BELTRAMI, 1954, p. 84.

[39] ASV, *Deputati e aggiunti alla provvision del denaro pubblico*, vol. III, p. 209-212. S. Giustina (2243), S. Tommaso (436), S. Martino (1736), S. Nicolò (630), S. Paolo (3065).
Le altre due parrocchie della podesteria sono Vanzo (470) e Pozzonovo (1241).

[40] BELTRAMI, 1954, p. 164.

[41] GIALAIN, 1977-78, p. 104: a S. Giustina si passa da 297 neonati morti nel primo anno di vita (1701-1709) a 386 (1740-49). QUAGLIO, 1979-80, p. 145-146: nelle 4 parrocchie morirono complessivamente 6131 neonati (30.29% dei battezzati; nel primo decennio morì il 28.24%, nel quinto il 37.73%). La tendenza all'aumento prosegue sino al 51.57% del quinquennio 1785-89; cfr. SORZE, 1986-87, p. 341. La media del secondo cinquantennio è del 44.5%.

[42] ASV, *Deputati e aggiunti...*, vol. III, p. 278-280.

[43] ASP, *Censimenti e anagrafi*, b. 38.

[44] ASV, Anagrafi, b. 210 bis, p. 11: S. Giustina 2512, S. Paolo 3405, S. Martino 1469, S. Nicolò 576, S. Tommaso 406.

[45] SORZE, 1986-87, p. 278-283.

[46] FASULO, 1985, p. 23. La popolazione oscilla sui 31 mila abitanti entro le mura e solo lo sviluppo dei "termini" (Brusegana, Tencarola, Ponte di Brenta, ecc.) consente di superare le quarantamila unità.

[47] GEORGELIN, 1978, p. 304.

[48] Dal campione esaminato nella tesi della Dott.ssa SORZE, (p. 418-419) risulta che oltre la metà delle spose (64.4%) è compresa tra i 20 e i 24 anni; oltre un quinto (21.18%) tra i 15 ed i 19.

[49] MERLIN, 1988b, p. 246.

[50] ROSSI, 1991, p. 25-30.